

SCACCO IN PIAZZA ALLA SINISTRA

MASSIMO TEODORI

Senza dubbio il grande festival dei girotondini ha mutato la politica. Dopo il 14 settembre di Nanni Moretti i protagonisti e i contenuti del gioco politico hanno cambiato di segno per cui i commentatori e gli attori devono rivedere i loro schemi di interpretazione e d'azione. Ma sarebbe sbagliato considerare questo rimescolamento delle carte come qualcosa che riguarda l'intera politica italiana, poiché ad essere investita in pieno è la sinistra e solo la sinistra, la sua leadership, la natura del suo consenso e le forme future della sua organizzazione. La maggioranza parlamentare e il governo di centrodestra non sono per nulla toccati dall'evento di Piazza di San Giovanni e difficilmente lo saranno in futuro.

Ha ragione chi ha riconosciuto che il nuovo «partito della Sacher» c'è già (Antonio Polito, direttore de *Il riformista*), ed è «il partito delle piazze, extraparlamentare nel senso letterale del termine, indignato e radicale, sempre più (...)

(...) grande e influente». È un partito che si era già manifestato con la radicalizzazione ideologica di Sergio Cofferati, il leader emergente della sinistra che ora plaude ai nuovi borghesi radicaloidi con i quali si collega in vista di una probabile alternativa ai capipartito tradizionali. Eugenio Scalfari vede giusto quando considera il movimento girotondino un'espressione non già dell'antipolitica, bensì un «ritorno alla politica». Ma quale politica? La sinistra che è stata messa ai margini, se non sconfitta certo avvilita, è quella che faticosamente aveva tentato di darsi un volto e degli obiettivi europei compatibili con un sistema liberaldemocratico in cui si confrontano posizioni contrapposte reciprocamente legittimate. Moretti ha ammonito: «Non vi saranno più deleghe in bianco al centrosinistra». L'assenza se pure sprezzante di Massimo D'Alema, la malinconica presenza di Piero Fassino e il lucido se pure altezioso commento «girotondi sciocchi» di Giuliano Amato, rappresentano segni evidenti di quali siano effettivamente i nuovi leader e di chi invece sia costretto ad incassare il colpo che non può più essere nascosto dall'ipocrisia delle «risorse necessarie per la sinistra». Al momento non si può dire dove andrà a parare il girotondismo e se il suo successo darà vita ad una trasformazione duratura della sinistra; o se, invece, passata la stagione del successo, vi sarà un ripiegamento nell'effimero. Certo è però che oggi l'egemonia girotondi-

na sull'intera sinistra, inclusa quella cosiddetta moderata, partitica e parlamentare, è talmente pesante da esercitare un'influenza a cui nessun partito della sinistra tradizionale, dalla Margherita di Rutelli a Rifondazione di Bertinotti, può sottrarsi. È dunque d'obbligo chiedersi quali siano i suoi tratti caratterizzanti.

A me pare che il «partito delle piazze», pur tra i distinguo, sia nato e si sia affermato su due principali elementi d'identità che peseranno sia sulle forze politiche che sull'opinione pubblica a sinistra. Il primo riguarda la delegittimazione dell'avversario considerato alla stregua di un usurpatore del potere, un nemico della democrazia e un alieno dalla stessa politica. Secondo quest'idea il demonio Berlusconi dovrebbe essere considerato non già un leader politico e il capo del governo ma un imputato da incarcerare. Alla base di tale concetto c'è la pretesa di definire secondo i propri standard quel che è legale e quel che non lo è, e chi ha il diritto di stabilire qual è la verità e quale la vera trasparenza. Tale idea fissa declinata in tante maniere diverse da Michele Santoro e dall'ex presidente della Rai Zaccaria, da Fabio Fazio e da Flores d'Arcais, al fondo non è altro che

la riesumazione e il rilancio della Weltanschauung giustizialista che ispirò e realizzò le peggiori Mani pulite, cioè l'uso politico della giustizia e la rivoluzione politica per via giudiziaria, un orpello da cui la sinistra ragionevole stava lentamente tentando di affrancarsi. Ancor più estranee alla sinistra occidentale sono le pulsioni di politica estera che appaiono al partito delle piazze d'oggi ai no-global e agli pseudo pacifisti di ieri, cioè agli antiamericani che bruciavano le bandiere a stelle e strisce e con la stella di Davide inneggiando ai kamikaze. Gino Strada, operatore presunto umanitario di Emergency e uno dei più applauditi capofila dei girotondini, è esplicito: «Saddam Hussein non è peggiore di Bush, l'embargo all'Irak è terroristico». C'è da star sicuri che questa nuova sinistra che aveva inneggiato con Michele Santoro alle vittime palestinesi contro i carnefici israeliani, farà fiamme e fuoco contro qualsiasi iniziativa di guerra al terrorismo, rinnegherà le solidarietà atlantiche che D'Alema e il suo governo avevano imboccato, e guarderà ai Paesi d'Asia, d'Africa e del Medio Oriente che calpestano i diritti umani come ai campioni della democrazia ant imperialista antioccidentale, reiterando il vecchio adagio secondo cui l'11 settembre gli americani se lo sono cercato.

11
IL GIORNALE
16 settembre 2002

E 1/2 b

[403 - non in uso]